

JÓZSEF NAGY

**Alcune considerazioni sulla ricezione americana di Croce
a proposito della pubblicazione recente di due volumi***

Ernesto Paolozzi

The philosophy of history and the duty of freedom (trad. in inglese di Massimo Verdicchio)
Introduzione di Emanuel L. Paparella
[S.L. (Finlandia):] OVI Project Publication, 2013, pp.57.

David D. Roberts

Historicism and fascism in modern Italy
Toronto: Un. of Toronto Press, 2007, pp.370.

Nel presente articolo intendo formulare una serie di riflessioni sulla ricezione americana di Croce, in connessione alla pubblicazione recente di due volumi, quello di Ernesto Paolozzi su Croce e quello sullo storicismo italiano (con riferimenti essenziali a Croce e a Gentile) di David D. Roberts.

Sia Roberts che Emanuel L. Paparella (autore dell'Introduzione nel volume crociano di Paolozzi) sembrano d'essere d'accordo nel fatto che Croce, in seguito alla sua scomparsa nel 1952, fosse stato trascurato innanzitutto perchè molti intellettuali, che nella propria formazione erano sicuramente influenzati da Croce, „dopo il fascismo cercavano idee nuove. Molti di loro accoglievano la forma innovativa del marxismo impostata da Antonio Gramsci come una via che conduce oltre il quadro teorico crociano. La critica gramsciana di Croce, pubblicata postuma nei *Quaderni del carcere*, ha rafforzato la concezione secondo la quale Croce avrebbe dato priorità alla riflessione astratta o alla mera comprensione, in opposizione alla prassi ribadita da Gramsci” (Paparella/Paolozzi, p.11).

Analogamente a tutto ciò già il titolo del capitolo sulla ricezione di Croce in America, nel volume di Roberts, esprime quasi lo stesso: *Croce in America: influence, misunderstanding, and neglect* (Roberts, pp.81-113). Lo storico americano, dopo aver riportato tutti i momenti rilevanti di tale ricezione, termina il capitolo affermando che „nonostante ci fossero state delle eccezioni importanti, le analisi americane di Croce e di Gentile finivano spesso d'essere fuorviate, e problematiche potenzialmente significative non sono state sviluppate. Ma oltre a quest'eredità d'incomprensione e trascuratezza, ancora oggi persiste lo scopo d'inserire Croce e Gentile in dibattiti rilevanti [da svolgere], negli Stati Uniti” (Roberts, p.113). Roberts fa un riferimento anche a Lienhard Bergel, autore dell'articolo *Croce in America* (del 1953), che pure si lamentava per la scarsa ricezione di Croce in America (a parte alcuni convegni crociani, negli anni Cinquanta, che

*This paper was supported by the János Bolyai Research Scholarship of the Hungarian Academy of Sciences.

hanno avuto luogo presso la Casa Italiana della Columbia University, e che però erano conosciuti solo da un numero ristretto di specialisti; Roberts, p.82). Nel proprio articolo Bergel identificava tre fattori, i quali – secondo lui – ostacolavano la comprensione approfondita di Croce negli Stati Uniti: l’egemonia delle scienze naturali, che determinava anche l’orientamento generale della filosofia e delle discipline umanistiche; la netta separazione tra teoria e prassi, ancora persistente nell’America del periodo (e che era in opposizione allo stimolo crociano di superare tale separazione); la scarsa conoscenza dell’opera di G.B. Vico, che ha catalizzato la concezione erronea secondo la quale la filosofia di Croce fosse stata solo una diramazione di quella hegeliana. La conclusione di Bergel era che l’America semplicemente non era ancora pronta ad accogliere Croce (*ibidem*), e ciò era vero persino nel caso di alcuni eccellenti studiosi della critica letteraria come René Wellek (Paparella/Paolozzi, p.11), pur dovendo ammettere che Wellek sporadicamente ha formulato delle osservazioni interessanti su Croce (mai in connessione a Vico, e nel seguente esempio a proposito di Dante): „il Croce, non volendo considerare la *Commedia* come poema, la riduce a una serie di estratti lirici interrotti da brani di pseudoscienza; «lungo poema» [...] e «poema filosofico» paiono al Croce espressioni in sé contraddittorie” (R. Wellek–A. Warren, *Teoria della letteratura*, Bologna: Il Mulino, 1973, p.343). Si può aggiungere che l’alienazione temporale dei letterati-filosofi dall’eredità crociana non era un fenomeno specificamente americano: lo stesso Roberts studia questo fenomeno in un senso più generale (italiano ed europeo) nel capitolo del proprio volume intitolato *The revolt against Croce in post-Second World War Italian culture* (Roberts, pp.68-80). Per fare un confronto, ai giorni nostri la situazione è – si può dire – opposta, basti pensare ai numeri tematici su Croce della rivista *Libro Aperto* (no.69, aprile-giugno 2012) e della rivista *Complessità* (no.1-2, 2010), o – per menzionare un libro in ungherese, pubblicato pure per il 60. anniversario della morte di Croce – al volume di Márton Kaposi, *Tradizione e modernità nella filosofia di Benedetto Croce [Hagyomány és modernség B. Croce eszmevilágában]* (Budapest: Eötvös J., 2012).

Riflettendo sulle prospettive dell’esegesi americana di Croce, e condividendo ciò che suggerisce Paparella e anche Roberts, si può prevedere la possibilità di una futura e rinnovata ricezione americana dell’eredità filosofica di Croce e di Gentile. Tale ricezione nuova sarà possibile in parte perchè nel mondo anglosassone questi massimi autori del neoidealismo italiano erano sempre presenti, anche se non nell’ambito delle correnti filosofiche dominanti. In un articolo pubblicato nel 2004 ho segnalato la rilevanza della presenza crociana e gentiliana in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Canada (in primo luogo dal punto di vista teorico-politico), accentuando tra l’altro l’importanza dell’attività in questo senso di R.G. Collingwood, di H.S. Harris e di G. Boas (J. Nagy, *La filosofia politica di Croce e di Gentile, con alcuni accenni sulla ricezione anglosassone*”, in *B. Croce 50 anni dopo*, [a c. di K. Fontanini, J. Kelemen, J. Takács], Budapest: Aquincum, 2004,

pp.79-92), inoltre rievocando la pubblicazione in America di un articolo fondamentale di Gentile sul fascismo (*The philosophic basis of fascism*, in *Foreign Affairs*, vol.6, no.2, 1928, pp.290-303). Uno dei capitoli più significativi del volume di Roberts (*Historicism, liberalism, fascism: rethinking the Croce-Gentile schism*, in Roberts, pp.114-142) rianalizza proprio il tema – così problematico – della rottura tra Croce e Gentile, avvenuta formalmente nel 1925, in seguito alla pubblicazione del gentiliano *Manifesto degli intellettuali fascisti* e – come risposta a questo – del crociano *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (anche se in realtà a livello filosofico i due si sono allontanati già nel 1913 [Roberts, p.120], e il loro rapporto di amicizia si deteriorava gradualmente dal 1922, in seguito alla Marcia su Roma).

Tornando però al volume di Paolozzi, giustamente sottolinea Paparella, che la comprensione più profonda e adeguata di Croce in America si realizzerà in stretta connessione allo studio dell'*interpretazione crociana di Vico*, già in base agli importantissimi risultati delle ricerche vichiane svolte in America per iniziativa – negli anni Settanta-Ottanta – di Giorgio Tagliacozzo, e grazie alle traduzioni di Th.G. Bergin e M.H. Fisch (Paparella/Paolozzi, p.12). L'accennata trascuratezza generale nei confronti di Croce nel secondo dopoguerra in America si spiega in parte con l'approccio inadeguato degli studiosi all'interpretazione crociana di Vico: in quel periodo si sosteneva che l'immagine data dal filosofo neoidealista su Vico fosse stata deformata per le preconcezioni hegeliane di Croce, e tale approccio era condiviso dallo stesso Paparella nella sua tesi di dottorato del 1990 (Paparella/Paolozzi, pp.8-9). Da allora Paparella – secondo la propria affermazione – osserva già in un modo più differenziato la monografia crociana su Vico, vedendo in base ad essa una connessione più stretta (rispetto al periodo anteriore) tra i due autori napoletani. In fin dei conti Croce – e questo è un punto in cui è ben visibile l'influenza vichiana – sostiene che l'immaginazione e la coscienza si trovano allo stesso livello e si complementano, ambedue sono eterni ed essenziali per la comprensione e la formazione dei fenomeni storici nel processo storico infinito che è da considerare (non come un processo teleologico o come progresso, ma come) uno *svolgimento* in senso neutro (Paparella/Paolozzi, p.9). L'individualismo accentuato del Croce liberale sembra d'essere in contraddizione col „provvidenzialismo” conservatore di Vico, ma in realtà – sottolinea Paparella – „il mondo in ogni momento risulta di esistere grazie all'interazione di tutti i nostri sforzi diretti a imporre la nostra propria forma, interpretazione o verità. Di sicuro, questa presa di posizione anticartesiana già si trova in Vico, anteriormente al [vichiano] Croce” (Paparella/Paolozzi, p.10).

La rivalutazione dell'interpretazione crociana di Vico in America ha già avuto alcuni momenti cruciali, e tra questi sono da rilevare gli studi di Giuseppe Mazzotta. Troviamo importanti riferimenti – di tono critico, segnalandone però anche il valore – a Croce nella sua monografia

vichiana: „le dottrine di Vico, dice Croce, sono informate da «spirito rivoluzionario, anticattolico e in genere antireligioso». Soprattutto il concetto vichiano dell'origine ferina dell'umanità dovrebbe scuotere dalle fondamenta la «concezione cattolica», mostrando che la storia umana si svolge senza «intervento di una potenza religiosa e trascendente, e fuori del quadro della Bibbia e della storia sacra»” (Mazzotta, *La nuova mappa del mondo*, Torino: Einaudi, 1999, p.247). Inoltre, „la collocazione crociana del pensiero religioso di Vico nell'ambito della filosofia dell'immanenza, poggia sui principi del razionalismo critico ai quali Spinoza nel *Tractatus theologico-politicus* sottomette la struttura e composizione del Pentateuco che, suggeriva Croce, Vico utilizza nella *Discoverta del vero Omero*” (*ibidem*). È dello stesso periodo il volume *The legacy of B. Croce* (a c. di J. D'Amico, D.A. Trafton, M. Verdicchio, Toronto: Un. of Toronto Press, 1999), in cui Mazzotta – nel proprio articolo intitolato *Croce on Vico* – effettua la rivalutazione e l'analisi critica approfondita dell'interpretazione crociana di Vico: una delle tesi esegetiche di Mazzotta è che Croce fondamentalmente *utilizzava* Vico ai propri scopi, e la monografia vichiana di Croce diventa in questo modo un'oscura autobiografia dello stesso Croce (*The legacy of B. Croce*, p.169). L'approccio crociano a Vico diventa oggetto d'analisi in questo volume anche nell'intervento di R.V. Cavaliere (*Croce's theory of historical judgement*), E.E. Jacobitti (*The impact of Croce's Aesthetics of 1902*), mentre lo studio – nello stesso volume – del nostro Roberts, *History as thought and action: Croce's historicism and the contemporary challenge*, costituisce un'analisi dettagliata dello storicismo crociano, posto in una prospettiva ermeneutica (e mostrando connessioni essenziali con Gadamer, Habermas, ecc.).

Roberts, nel suo eccellente studio accennato del 1999, si occupa estensivamente del problema del *relativismo*, sottolineando che Croce già negli studi del *Saggio sullo Hegel...* (del 1913) ha presentato una critica efficace – anticipando le tesi critiche del *The problem of historical knowledge: an answer to relativism* (del 1938) di M. Mandelbaum – contro il relativismo. In base a Croce – afferma Roberts – „non esiste un «passato» distinguibile, ma esiste esclusivamente quella storia che si genera per mezzo dell'interpretazione di documenti, in funzione del presente” (*The legacy of B. Croce*, pp.204-205). Si tratta di una delle tesi più importanti di Croce, che nella parafrasi di Paolozzi si legge nel modo seguente. Nella *Teoria e storia della storiografia* (del 1917) „Croce afferma che la storia, se è davvero storia, è sempre storia contemporanea. Questa concezione, cui intenzione sovversiva è chiara, è allo stesso tempo teoretica e filosofica, come qualsiasi proposizione filosofica. Dal punto di vista logico è chiaro che la storiografia, dato che è fondata sul giudizio, può essere solo «contemporanea», giacché sorge dalle esigenze o da un interesse che sono contemporanei allo storico, anche se l'oggetto dell'investigazione appartiene ad un passato remoto. In senso polemico Croce intende rigettare sia le storiografie oggettivistiche, sia

quelle basate su una determinata tesi, come rigetta pure la mera cronaca e la storia aprioristica” (Paolozzi, p.53).

L'accusa di relativismo contro Croce è rievocata in chiave critica da Paparella nel modo seguente. „Alcuni studiosi hanno confuso lo storicismo col relativismo, e in seguito hanno categorizzato il multiculturalismo dell'UE come relativismo culturale, o persino nichilismo, come quel cancro culturale che minaccia l'identità autentica della Civiltà Occidentale. Parlare di storicismo moderno significa parlare di storicismo post-metafisico. Un ritorno acritico all'Illuminismo comporta il rischio di farci pensare a Vico e specialmente a Croce come alla culminazione dell'Illuminismo, invece che alla culminazione dell'Umanesimo italiano. C'è una tendenza erronea di comprendere le categorie basiche di questi due pensatori secondo termini hegeliani, ancora-metafisici. Croce era pienamente affiancato ai dibattiti sulla storia che in Germania hanno portato al centro W. Dilthey alla fine dell'Ottocento. Lo storicismo assoluto di Croce era una sintesi del senso hegeliano di totalità e dell'accento – opposto – sull'individualità nello storicismo tedesco. In fin dei conti però Croce caratterizzava il proprio storicismo come assoluto, contrariamente alla versione tedesca [dello storicismo], individualistica e romanticistica” (Paparella/Paolozzi, p.8).

Per concludere, vorrei ribadire che sono convinto, che i volumi in questione di Paolozzi e di Roberts possano contribuire notevolmente ad una rinnovata ricezione crociana (e gentiliana) presso i filosofi e i letterati degli Stati Uniti e del mondo anglosassone. - - -